

Libri

NOVITÀ

GIULIA CALVI, «Storie di un anno di peste» — Dal 1630, per tre anni, Firenze fu martoriata da una epidemia di peste: come influi il tragico evento sulla vita quotidiana della città? Come reagì la comunità nei suoi diversi livelli? L'affascinante tema è affrontato attraverso lo studio di molteplici fonti documentarie, dalla cronaca ufficiale redatta, per volere del Granduca Ferdinando II, dal suo bibliotecario, ai verbali dei processi, ad atti e testimonianze diverse. (Bompiani, pp. 312, L. 25.000).

PAOLO LINGUA, «Andrea Doria» — Un interessante libro sulla vita del famoso ammiraglio e principe genovese del 1600, che è ancora oggi abbastanza sconosciuto presso il grande pubblico per la sua attività politica, che lo vide — dopo lunghi anni di battaglie marine contro i pirati del Mediterraneo — entrare, già anziano, con aspre lotte, anche diplomatiche, sulla ribalta internazionale, alleato della Spagna di Carlo V e

proprietario delle fortune europee dei banchieri della sua città. (Editoriale Nuova, pp. 224, L. 18.000).

CARLO MANZONI, «Il signor Veneranda» — Quell'omino con l'ombrello, petulante, puntiglioso, meschino ma a suo modo arrogante, negli anni tra il 1938 e il 1943 fece rumore, e, soprattutto tra i giovani appartenenti alle classi medio-alte, fece anche opinione. Si tratta proprio del signor Veneranda, che Carlo Manzoni, umorista e vignettista, fece vivere settimana per settimana sul periodico «Bertoldo», lavorando fianco a fianco con Mosca, Guaschi, Lovasco, Fratini e altri. Ogni pezzetto una paginetta, riga più riga meno, con uno schema fisso: l'omino abborra qualcuno, gli fa una dichiarazione banale e assurda, e alla fine, sul filo di una logica lucidamente folle, riesce a metterlo alle corde. La raccolta che appare in questo volume comprende cento raccontini, accompagnati da una gustosissima introduzione di Oreste Del Buono. (Rizzoli, pp. 252, L. 6.000).

Sta per andare in libreria il quaderno segreto e postumo di Charles Augustin Sainte-Beuve il più grande critico francese del secolo scorso
Una raccolta di giudizi impietosi sui maggiori scrittori dell'epoca e su se stesso

Charles Augustin Sainte-Beuve (1804-1869), per giudizio pressoché unanime il più grande critico francese dell'800, è noto ai lettori italiani non tanto per la sua monumentale opera su «Port Royal» (Sansoni), quanto per la violenta polemica indirizzata contro di lui da Marcel Proust nel suo «Contro Sainte-Beuve» (Einaudi, 1974), dove l'autore della «Recherche» rimproverava al grandissimo critico di tener separati i due campi dello scrivere, la critica e il romanzo. Ora è possibile conoscere questa straordinaria figura di letterato attraverso una «chiave» privata: la Pratiche Editrice di Parma sta infatti per mandare in libreria «I miei veleni» (pp. 88, L. 9.500), quaderno segreto e postumo (venne pubblicato in Francia nel 1926), in cui Sainte-Beuve, con crudeltà e passione letteraria equamente ripartite, stila giudizi impietosi sui maggiori scrittori dell'epoca e su se stesso. Di «I miei veleni», tradotto da Carla Gherardi e ben introdotto da Jacqueline Risset, pubblichiamo alcuni brani per gentile concessione della Pratiche Editrice.

I miei capricci infuocati

Su se stesso

Siccome vivo solo e molto ritirato, hanno creduto che fossi più laborioso di quanto io non sia. In realtà, sono rimasto prima di tutto un Elegico e un sognatore. Una parte consistente delle mie giornate, anche negli anni della cosiddetta maturità, è andata via in sterili rimpianti, nei desideri vaghi che riempiono l'attesa, nelle malinconie e nei languori che succedono al piacere.

I sentimenti molto alti e il sublime non fanno per me; ma sono abbastanza sensibile al fracasso del cuore.

Non sono davvero appassionato; la mia vita non è stata che un susseguirsi di capricci infuocati.

Su Chateaubriand

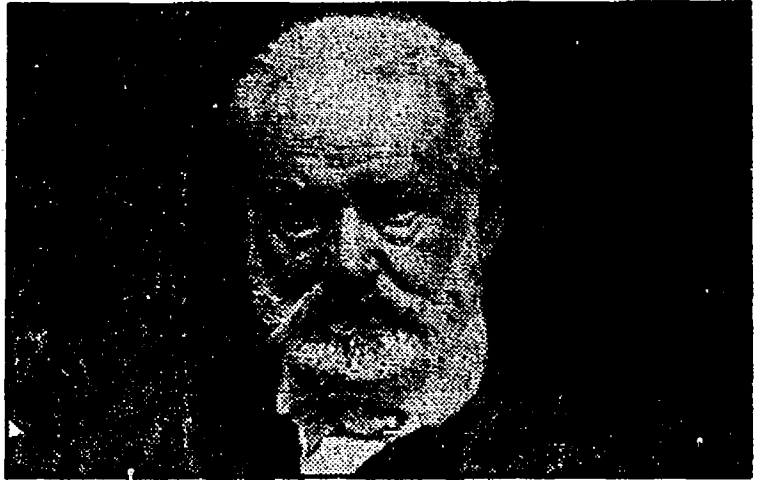
Molti anni or sono, Chateaubriand parlava di ritirarsi dal mondo, diceva di voler vivere in montagna da solitario, da eremita. — Ma come? dicevano; Chateaubriand in una cella? Sì, rispose una volta Salvandy, M. de Chateaubriand vuole una cella, ma che si affacci su un teatro.

Su Dumas

Spesso Dumas ha grazia, il che non è la stessa cosa che essere capaci di finezza. Il suo spirito mi fa venire in mente un pranzo di soli uomini, ma un pranzo che dura da vent'anni. Qui comincia l'ammirazione. Che stomaco, che temperamento!

Su Victor Hugo

Uno scrittore di gusto, misurato, otterrebbe risultati stupendi collocando in fine di paragrafo le frasi che Hugo mette all'inizio. Hugo, nell'esprimersi, trova spesso la soluzione giusta, l'effetto luminoso e smagliante, ma ne fa un punto di partenza per raddoppiare d'intensità e spingere nella direzione dell'esagerato, dello sfiorante, dello stupefacente.



Una caricatura di Sainte-Beuve. Sopra, Victor Hugo

te. Avesse a disposizione il Partenone, ne farebbe solo il primo piano della sua Babele.

Hugo è insieme grossolano e ingenuo (l'ho detto spesso, ed ora lo ripeto citando una persona che lo conosce ancora meglio di me). Juliette, ormai vecchia, lo tiene in suo potere per mezzo di basse adulazioni, alle quali egli non sa resistere. L'attore Frédéric l'aveva detto fin dal primo giorno: «Lo conquisterà dicendogli: Sei bello! Lo terrà legato a sé dicendogli: Sei bello! Va da lei tutti i giorni perché ha bisogno di sentirsi dire: Sei uno splendore, e lei glielo dice. Gileto scrive persino sui conti della spesa che gli sottopone (perché oltre tutto è uno spilorcio) e nei quali scrive così: «Ricevuto dal mio troppo adorato...», «ricevuto dal mio sovrano...», dal mio angelo, dal mio bel Victor, ecc. tanto per la spesa, tanto per il bucato, quindici soldi passati attraverso le sue belle mani, ecc...».

Sulle donne

La principessa Belgiojoso faceva la comunione in gran pompa alla messa dell'una, quando nessuno mai si comunica nella chiesa della Madeleine, per essere vista meglio da tutto il bel mondo. Per donne come quella, l'Eucarestia non è che un intingolo in più.

Su Balzac

Il più fecondo dei nostri romanzieri, Balzac, ha avuto bisogno di un mucchio di letame più alto di questa casa per far nascere qualche fiore malato e raro. Ed ora che non ci sono più fiori, e non ne spunteranno altri, il letamato cresce, cresce continuamente.

Sulla critica

Il dono della critica... può diventare genio, quando nel pieno di una rivoluzione del gusto, tra le rovine di una vecchia maniera che crolla e le innovazioni che vengono tentate, si tratta di discernere nitidamente, con certezza e senza cedimenti, ciò che è buono e vivrà; se, in un'opera nuova, reali originalità bastano a riscattare tutti i difetti.



Pio XII, l'ultimo sogno di un mondo guidato dall'altare

Il pontificato di Papa Pacelli: gli anni della guerra, l'atteggiamento verso l'Unione Sovietica e i progetti per l'Occidente

Il pontificato di Pio XII verso l'URSS nel corso della guerra. Secondo Andrea Riccardi, egli «non mostrò un preconcetto antisovietismo, quando favorì l'appianamento dell'ostilità dei cattolici statunitensi agli aiuti all'URSS». Ma, come appare evidente anche dal saggio di Pietro Pastorelli, Pio XII non favorì quell'atteggiamento se non nella misura in cui fu costretto a farlo dalle pressioni di Roosevelt. Lo stesso Pastorelli riporta un appunto di monsignor Tardini che vale la pena di citare per intero: «Se fossi vicino a Roosevelt e Churchill», scriveva Tardini, «vorrei dar loro questo consiglio: aiutate pure i russi ma [...] ad aiutarli quanto basti a tornare verso la Russia il teatro della guerra, a debilitare quanto più è possibile comunismo e nazismo; ma non tanto quanto basti a evitare la sconfitta dei russi che, nelle presenti circostanze, è la desiderabile sconfitta del comunismo».

AA.VV. «Pio XII», Laterza, pp. 478, L. 43.000.

Il volume su Pio XII, che porta indubbiamente utili contributi alla comprensione di un capitolo non secondario della storia contemporanea, è opera di un gruppo di studiosi che, come scrive il curatore Andrea Riccardi, non vogliono né «incrinare il mito di quel pontificato, né «perpetuarlo». Una posizione di equidistanza, dunque, che viene più ampiamente riproposta nel saggio di Francesco Traniello, con la contrapposizione tra «storia pontificia» e «storia contestataria», a cui appartengono anche uno storico come Giovanni Miccoli.

Ora, se è giusto contrapporre all'agiografia la contestazione, considerandole entrambe fuori della storiografia, possono essere considerate contestatarie in questo senso le opere di un Rolf Hochhuth o di un Robert Katz, non certo quelle degli studiosi che rifiutano il mito di Pio XII o ne mettono in rilievo soprattutto gli elementi negativi. La loro posizione va considerata assolutamente legittima, così come lo è quella degli storici che, come accade in questo volume, guardano a quel mito con molta comprensione.

In realtà, la polemica ideologica è presente, eccome, anche in quest'opera e porta salvata a leggere la documentazione esistente attraverso il filtro dell'ideologia (o, che è lo stesso, a non leggerla affatto). Si pensi ad un

punto importante, come l'atteggiamento di Pio XII verso l'URSS nel corso della guerra. Secondo Andrea Riccardi, egli «non mostrò un preconcetto antisovietismo, quando favorì l'appianamento dell'ostilità dei cattolici statunitensi agli aiuti all'URSS». Ma, come appare evidente anche dal saggio di Pietro Pastorelli, Pio XII non favorì quell'atteggiamento se non nella misura in cui fu costretto a farlo dalle pressioni di Roosevelt.

Lo stesso Pastorelli riporta un appunto di monsignor Tardini che vale la pena di citare per intero: «Se fossi vicino a Roosevelt e Churchill», scriveva Tardini, «vorrei dar loro questo consiglio: aiutate pure i russi ma [...] ad aiutarli quanto basti a tornare verso la Russia il teatro della guerra, a debilitare quanto più è possibile comunismo e nazismo; ma non tanto quanto basti a evitare la sconfitta dei russi che, nelle presenti circostanze, è la desiderabile sconfitta del comunismo».

L'atteggiamento di Pio XII durante la guerra costituisce uno degli argomenti più ricorrenti in queste pagine. Ma gli anni 1939-1945 vengono studiati senza tener conto di una sufficienza di ciò che rese il 1940 assai diverso dal 1942 o dal 1944, senza tener conto dell'andamento del conflitto. Furono le vicende della guerra, con la sconfitta del nazismo e del fascismo, a determinare nuove posizioni in tutte quelle forze e in que-

gli uomini che, nei primi anni di guerra, avevano avuto un atteggiamento incerto o ambiguo. Francesco Malgeri afferma che «il radiomessaggio del Natale 1944 rappresenta, indubbiamente, una delle più nette e chiare accettazioni della democrazia da parte della Chiesa romana» e respinge seccamente i giudizi assai diversi che ne diedero Ernesto Buonaiuti ed Ernesto Rossi. Ma il 1944 fu l'anno in cui la vittoria del Paese democratico e dell'URSS apparve sicura; la stessa democrazia, inoltre, poteva essere un utile strumento per fermare il comunismo.

A formulare queste considerazioni si può anche essere accusati di «semplicismo», come capita spesso quando si cerca di uscire dalle nebbie delle ricostruzioni che, per voler troppo insistere sulla complessità dei personaggi e delle situazioni, finiscono col leggere «tra le righe» più di quanto può essere utile alla loro comprensione. In realtà, considerazioni del genere possono essere rafforzate dal radiomessaggio natalizio del 1942, in cui Pio XII delineò un nuovo ordine del mondo non più, come lo avevano immaginato nei due anni precedenti molti cattolici — con l'appoggio o senza l'opposizione della Chiesa —, in qualche modo inserito nell'Ordine Nuovo voluto dai nazisti, ma pienamente autonomo e fondato sui principi del cattolicesimo.

Quel radiomessaggio si collocava in un più ampio ripensamento, a cui parteciparono laici e cattolici, dovuto al capovolgimento delle sorti della guerra. Si tratta di un discorso indubbiamente non facile, per i cattolici e per i laici, ma che va comunque portato avanti, senza timore di trovare scheletri nel proprio armadio. Certo, Pio XII visse in tempi assai duri e difficili. Ma non ne fu né vittima, né spettatore. Volle, anzi, essere protagonista, ed è qui l'aspetto più drammatico della sua vicenda. Egli formulò molti progetti, lanciò molti ammonimenti, ma poté influire sul corso degli avvenimenti solo in misura piuttosto limitata, non poté dominarli, come pure avrebbe voluto, né allora né in seguito, quando il suo disegno di un mondo guidato dalla Chiesa si rivelò troppo ambizioso e sostanzialmente velleitario, incapace di imporsi nemmeno nell'ambito del solo Occidente.

E ciò avvenne, oltre che per ragioni oggettive, anche per la sua incapacità di comprendere la storia. «A una visione storica dell'uomo e del mondo», scrive Antonio Acerbi nel suo acuto saggio su Pio XII e l'ideologia dell'Occidente, «Pio XII oppone l'archetipo, posto nella creazione, deformato dal peccato e restaurato da Dio con la collaborazione dell'uomo (...). In una prospettiva archetipica l'azione del cristiano non riesce a sottrarsi all'alternativa della proclamazione di principio dell'ordine eterno e assoluto, oppure dell'intervento diplomatico e politico, privo di mediazioni ideologiche adeguate al kairos storico».

Con Giovanni XXIII, conclude l'Acerbi, la Chiesa sarebbe stata capace di discernere anche nel «nuovo» la presenza di Dio. Ma per quanto tempo? Il pontificato di Wojtyła rende forse ancora più interessante e attuale la discussione su quello di Pio XII.

Aurelio Lepre

Ragazzi



A furor di popolo, l'editore Mondadori ha ristampato (prima edizione italiana 1971, tredicesima ristampa ottobre 1984) il libro «Come nascono i bambini» (lire 10.000). È questo, uno dei peggiori esempi di editoria che si possano immaginare, ma è anche una pessima indicazione di come i genitori riescano a scaricarsi la coscienza rispetto ad un problema così condizionante come quello che riguarda la curiosità dei bambini sul concepimento e la nascita. Si tratta, infatti, di un libro totalmente irresponsabilizzante e, soprattutto, pieno di errori e falsificazioni. Si comincia raccontando che molte piante nascono da un uovo, come se mai ci fosse un lontano rapporto fra regno animale e regno vegetale. I fiori sono molto poetici, ma in fatto di riproduzione hanno comportamenti che riescono soltanto a confondere le idee. Si passa poi a far vedere come nasce un pulcino ma, ahimè, padre pulcino non è

Come nascono i bambini Niente sesso, siam pulcini!

fornito di organo sessuale maschile, ma soltanto di un buco dal quale fuoriescono gli spermatozoi. Altra terribile e pericolosa confusione! Arriviamo ai cani, il cui rapporto sessuale è presentato — correttamente, come quello del gallo — in posizione animale e non frontale. Poi si legge: «I bambini nascono proprio come i pulcini e i cagnolini». Eh, noi Donna e uomo sono coscienti della conseguenza di un'unione sessuale e sanno cosa può succedere dopo nove mesi. Gli animali no, sono guidati da impulsi atti a perpetuare

ne nella vagina della mamma». Testo corretto, mentre i rapporti fra gli animali non hanno velle, mamma e papà sono praticamente nascosti dalle coperte del letto.

Perché imbrogliare i bambini? che colpa ne hanno se noi adulti siamo vittime di tabù sorpassati? In due libri fondamentali («Il problema inventato» e «La maleducazione sessuale» Emme ediz.) Marcello Bernardi ha chiarito in modo esemplare la differenza fra educazione (fatta di comportamenti) ed istruzione (fatta di parole dette e scritte) sessuale. Fingere di occuparsi dei problemi, utilizzando libri del tipo «Come nascono i bambini» e perlomeno ignobile. Gli editori possono pubblicare i libri che vogliono in regime di libertà (meno male), ma che genitori e insegnanti si richiedano e il acquistino è davvero molto, molto grave.

Roberto Dentri

Zampavilla con Falcao

Sono svariata le cose che un adulto può fare in compagnia del figlio o nipote o comunque di un bambino. Si può leggere un libro, è ovvio, ma si può anche, in due: andare a vedere una partita di calcio o di pallacanestro, andare al cinema, visitare la città, giocare con un gattino, ecc. Sono tutte attività piacevoli e che possono diventare ancora di più se accompagnate dalla lettura di un libro.

Chi scrive ha sempre diffidato delle teorie sul «calcio oppio delle masse», quando può va volentieri con la figlia a tifare per Rummenigge e Meneghin, nutre stima per i suoi colleghi-genitori che condividono con i figli la passione per Falcao e Flowers o per Platini e Vecchiato. Questi fortunati ragazzi leggeranno certamente con interesse e divertimento l'album di Mauri Kunnas, *Mille e uno sport* (Rizzoli, L. 18.000), viaggio a Zampavilla tra spiritosi analfabeti antropomorfi che spiegano tutti i segreti e misteri dello sport.

Non è certo obbligatorio amare il calcio, andare al cinema forse dovrebbe esserlo, specialmente in compagnia di figli e nipoti. Dopodiché un libro dal film («Il itinerario può essere anche rovesciato») può contribuire a istituire validi percorsi didattici e di piacere per una «pedagogia della lettura» capace di aggirarsi senza vergogna e con profitto nella ragnatela di mass media.

Accanto alla sale cinematografica, a guardare bene, c'è spesso

In libreria

Quattro libri di «Fiabe» (ed. Cappelli), lire 9.000 ciascuno, contengono a tre per volume quelle più note: Biancaneve, Hansel e Gretel, La guardiana delle oche; Cenerentola, La bella addormentata, Il pifferaio magico, Cappuccetto Rosso, Pollicino, i suonatori di Brema; Il gatto con gli stivali, Il brutto anatroccolo, La bella e la bestia. I testi sono riscritti da Paola Castellani, le illustrazioni sono diverse dalle solite lezioni propinate ai bambini: l'autore, L.M. Boschini, ha studiato a fondo ambiente e personaggi e ci offre un modo nuovo e attuale di vedere le fiabe (scuola materna, 3-6 anni).

Nella collana «L'arte per i bambini», Pinin Carpi propone il Canaletto con il racconto «Il ponte del paradiso» (Vallardi lire 10.500). È una storia che si snoda attraverso una continua serie di avventure, che portano i protagonisti da Venezia a Londra. Anche questo libro di Carpi è una sorpresa: forse poche persone come lui conoscono e amano Venezia. Ma soltanto lui riesce a far vivere i personaggi fra calli, canali, barche in un realismo magico così coinvolgente (2° ciclo elementari, 8-10 anni).

Origini, personaggi, maschere, rapporti con la questuante, consuetudini antiche e moderne nelle città italiane più note, come Roma, Firenze e Venezia, e anche nel mondo: «Vivere il carnevale» (ed. Prisma, lire

una libreria che permette di proseguire il sogno ad occhi aperti. Lì si possono trovare: *Gremilins* (Mondadori, L. 12.000, per i più piccoli, con le immagini del film *Piccoli*, L. 8.000, romanzo avventuroso per i più grandicelli), *La Storia Infinita* di M. Ende (Longanesi, L. 14.000), *Dune* di F. Herbert (Nord, L. 5.000, per gli adulti appassionati di fantascienza, ma anche per i ragazzi che non si spaventano davanti a 500 pagine).

Senza altro obbligatorio è invece conoscere la città dove si abita. Una guida ideale per accompagnare i ragazzi nella conoscenza archeologico-storico-artistica è *Scoprire Roma* di G. Massimi (Nuove Edizioni Romane, L. 18.000). Naturalmente avendo l'accortezza di intervallare il viaggio con frequenti e rilassanti soste per un panino, una Coca Cola, un gelato, un giornale, una partita di *outgame* e tutto ciò che suggeriscono la fantasia e il piacere infantili.

Per chi abita in città è sempre più difficile tenere un animale, spesso è una crudeltà, sia pure involontaria e dettata dalle migliori intenzioni, verso l'incolpevole ospite. Ma chi può permetterselo non dovrebbe esitare: un po' di pipì sul tappeto, male che vada, è abbondantemente ripagata da tesori di rapporti affettivi, educativi, che si instaurano ad esempio tra un gatto e un bambino.

Al quale si può anche regalare *Il gatto della mezzanotte* di P.M. Fasano (Vallardi, L. 16.000), avventure di Tetti Valeri, un micio «duro ma dal cuore d'oro» secondo la migliore tradizione hard *Boiled*. E già che è in libreria l'adulto gattifilo può regalarsi *Io, gatto* (Frassinelli, L. 35.000, a cura di P. Ferrari), una chicca per grandi e piccoli, da guardare e leggere, in particolare le «Istruzioni per l'uso dell'uomo» di G. Guadalupe.

Alora, si può «congiurare» un libro con calcio e basket, con cinema e *videogame*, con cani e gatti? Sì, può, si deve.

Fernando Rotondo



3.000) e li ha messi assieme a quelli di altri autori, come Canth, Thonar, Fucini, De Amicis, Dossi. Se alcune pagine peccano di evidente ingenuità, nel complesso il libro può servire per capire qualcosa del secolo scorso, senza essere privati di una giusta misura di divertimento (scuola media, 11-14 anni).

Si può cambiar luogo di villeggiatura, da bambini, perché si dice una cosa che andrebbe tacita, soltanto che si avesse l'esperienza degli adulti? Gina Lagorio ci racconta i suoi ricordi di lontane estati nel volume «La terra negli occhi» (Set, lire 6.000, collana «L'altra infanzia») in un'infanzia rivisitata con precisione e con magie di narrazione. Dolcissima la figura della nonna, che sa restare vicina alla nipote nei momenti di solitudine e di isolamento (scuola media, 11-14 anni).

Oramai romanziere di fama nel campo non facile settore dei ragazzi della scuola media, Marino Casini ci propone con «Tempo d'odio, Tempo d'amore» (ed. Bastogi, collana di Centauro, lire 7.500) una storia ambientata sul periodo della resistenza, nella quale il protagonista vive e affronta — oltre alle vicende contingenti — una serie di problemi che hanno ancora il sapore dell'attualità. Pagine vive e incalzanti, nei quali l'autore sa avvicinare l'attenzione del giovane lettore (scuola media, 11-14 anni).